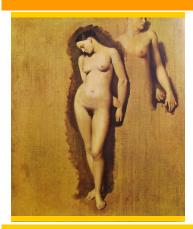
Ludwig Feuerbach

Abelardo ed Eloisa

Ovvero lo scrittore e l'uomo a cura di Fabio Bazzani «Philosophia», 10 pp. 162; € 16,90

«Se Adamo un giorno impugna la penna, state pur certi che è già fuori dal paradiso della vita, che ha già gustato dell'albero della conoscenza del bene e del male. Ecco perché Mefistofele porta una penna sulla testa». La scrittura è perdita dell'inno-cenza e conquista della conoscenza, in questo caleidoscopico affresco che riguarda in primo luogo lo scrittore, l'uomo ed il lettore e che da Abelardo ed Eloisa risale sino ad Adamo e a Mefistofele. La scena è rappresentata dal "mondo", ed il tempo da ciò che al tempo non appartiene, che vi si situa oltre, che è il superamento del limite temporale stesso. Non ci troviamo nella Francia dell'XI e del XII secolo, ma in una situazione che costantemente digredisce dai suoi riferimenti impliciti di base. Tentare di cogliere lo "spirito" dell'Abelardo di Feuerbach significa continuamente digredire, poiché l'intero Abelardo è di per se stesso una digressione, la rappresentazione brillante e ironica, profonda e coinvolgente, dell'erranza propria dell'esistenza umana. Costruito con un sapiente giuoco di specchi, di rimandi, di allusioni, questo grande classico della filosofia tedesca viene qui riproposto in una traduzione che, pur nel filologico rigore, sa renderne il páthos originale e la capacità di catturare l'attenzione di chi lo legge. La sublime e terribile bellezza di Eloisa, la calma ragione di Abelardo, il fuoco della scrittura, l'insipienza del mondo, la banalità della quotidiana esistenza ne rappresentano lo sfondo e la cornice. Abelardo ed Eloisa sono i simboli universali dei problemi fondamentali del filosofare. Eloisa è la Vita, è lo Spirito, Abelardo è la ricerca della conoscenza e della verità. Ma Eloisa, proprio perché Vita, è anche l'éros ed è anche la morte, è l'espansione ed è la contrazione, è il limite temporale ed è il superamento eterno del limite, è dunque proprio quella verità a cui Abelardo aspira.

Newsletter n. 70
Giugno 2010



Classici

José de Espronceda Lo studente di Salamanca

a cura di Giuseppe Leone «Biblioteca Clinamen», 9 pp. 160: € 16.90

Tradotto per la prima volta in Italia, e presentato insieme al testo originale in lingua spagnola, Lo studente di Salamanca si inserisce a pieno titolo tra i capolavori della letteratura romantica europea. Convergenza esemplare di suggestioni letterarie e di vasta, potentissima creazione, il poema si svolge lungo il filo mutevole e pericoloso delle passioni, per affondare, con inesorabile gradualità, nel vortice fascinoso dei temi assoluti: la tensione ai misteri primi, la sfida alle forze universali, l'indagine di ciò che è trascendente. La scena si apre in un ambiente che rimanda alle atmosfere tetre e seducenti dell'universo ossianico; poi si allarga nella presentazione dell'incantevole Elvira, angelo puro d'amore risucchiato e spento dalle spire di don Félix de Montemar: il dongiovanni libertino che rimane tra i personaggi più interessanti del panorama letterario del Romanticismo. E proprio Montemar - figura abilmente intrisa di simbologie intraprenderà presto un itinerario evolutivo-simbolico che alla fine lo condurrà alla provocazione titanica, alla sfida verso ogni forma di ordine conosciuto, alla ribellione contro l'autorità suprema di Dio. Prototipo dell'Anticristo, senza mai abbando-

nare i panni del seduttore, don Félix

oserà portare l'attacco ai dogmi dell'ultraterreno; si avventurerà lungo il percorso impervio della rivolta universale, della protesta esistenziale, della proclamazione orgogliosa e dissacratoria della propria individualità. Sfiderà Dio, cercherà di acquistarne i misteri, corteggerà inconsapevolmente la Morte e, infine, si unirà a Lei nell'ultimo e più potente dei contrappassi: in un abbraccio macabro scandito dal battere ritmico e sapiente di versi che, raccontando il progressivo estinguersi delle forze, si faranno sempre più brevi.

Dante Gabriel Rossetti Storie

a cura di Simonetta Berbeglia «Biblioteca Clinamen», 3 pp. 120; € 15,60

Un pittore aretino che dipinge la sua anima, apparsagli in una mistica visione; un altro che incontra il suo doppio in una pinacoteca perugina: l'Italia fa da sfondo ai due principali racconti di Dante Gabriel Rossetti. poeta-pittore di origini italiane che, pur essendo, come lo definì Evelyn Waugh nella sua biografia (1928), «uomo del Sud, sensuale, indolente ed estremamente versatile, esiliato nella vita ristretta, affannosa, settaria di una città del Nord», non visitò mai il paese d'origine perché detestava allontanarsi da casa e, si dice, odiasse i treni.

In questi racconti, pubblicati in traduzione italiana per la prima volta, si ritrovano tutte le caratteristiche della pittura e della poesia di Rossetti: la sensuale Beatrice di ispirazione dantesca e la malefica Ligeia del gotico di Poe.

Leggere la prosa di questo autore, la cui opera è spesso passata in secondo piano rispetto alla singolarità della sua vita, significa entrare in un mondo di sensualità e di raffinatezze, pieno, nello stesso tempo, di suggestioni funeree.

Il volume propone anche le interessanti testimonianze del fratello William Michael, l' «uomo normale» di casa Rossetti, e di Theodore Watts-Dunton, «lo spegnimoccolo di Swinburne» (secondo la definizione che ne fornì Mario Praz), che contribuiscono a delineare una personalità complessa: un monarca nella casa al 16 di Cheyne Walk, un uomo tormentato nel cuore e nella mente.

Novità Giugno 2010



Stefania Podestà

Che cos'è il Cristianesimo?

Istruzioni per l'uso e il disuso «Il diforàno», 32 pp. 188; € 18

Con linguaggio chiaro e immediato, questo libro sa ben documentare e discutere, anche con una certa ironia, le origini pagane e magiche delle festività, dei riti, dei dogmi e dei sacramenti cristiani, in particolare nella loro versione cattolica. Qual è l'origine del Natale? Chi era Gesù? La verginità di Maria è da sempre o da un certo momento della storia della chiesa in poi? È stata concepita "senza peccato" a partire dal 1476, con Papa Sisto IV, o dal 1854, con Papa Pio IX? E quando è stata inventata e introdotta, nel cattolicesimo, l'esistenza di angeli, demoni, inferno, purgatorio e paradiso? L'autrice ricostruisce le vicende del cristianesimo, dalla figura di Gesù, allo Scisma tra Oriente e Occidente, sino alla Riforma Protestante, mettendo in luce le differenze di culto e di dottrina tra le chiese cattolica, luterana, ortodossa e le altre fedi cristiane. Si riesce in tal modo a fornire una conoscenza di base intorno ad una religione tanto praticata ma forse assai poco nota ai suoi stessi adepti.

Sommario

- 1. LE RELIGIONI NEL MONDO
- 2. IL CRISTIANESIMO
- 3. LE SACRE SCRITTURE
- 4. LA CREAZIONE DEL MONDO
- 5. LA PALESTINA AI TEMPI DI GESÙ
- 6. gesù
- 7. la madonna
- 8. LE FESTE CRISTIANE
- 9. I SACRAMENTI
- **10**. I DOGMI
- 11. IL PECCATO, L'INFERNO, IL PARADISO
- 12. I PAPI

abstract

Riportiamo passi della Introduzione

Questo volume è sottotitolato *Istruzio*ni per l'uso e il disuso.

Per l'uso, poiché si propone di illustrare alcuni aspetti tra i più importanti della dottrina cristiana, e in particolare di quella cattolica, alle persone che si avvicinano autonomamente a questo argomento allo scopo di saperne un po' di più.

Per il disuso, poiché l'argomento è trattato in maniera alternativa, cioè dal punto di vista di una persona noncredente che ha compiuto delle indagini in materia.

Esso vuole quindi essere un piccolo compendio delle letture compiute dall'autrice, senza alcuna pretesa di essere esaustivo e/o infallibile. Si divide in 12 capitoli: dopo un paio di capitoli introduttivi sulle altre religioni e sul Cristianesimo in generale, si passa a considerare vari aspetti e temi della religione cattolica, scelti tra quelli che possono rientrare nel cosiddetto catechismo insegnato ai bambini in preparazione ai sacramenti, nonché nell'insegnamento tradizionale della religione, anche nelle scuole. Il testo è completato da una postfazione dell'autrice, di stampo autobiografico, che spiega le motivazioni che l'hanno portata a scrivere quest'opera, e dai riferimenti bibliografici e sitografici. Che cos'è il Cristianesimo? può essere utile ai genitori atei o agnostici, o seguaci di altre religioni, i quali si trovano alle prese con la propaganda della religione cattolica che i loro figli subiscono dall'esterno (da altri membri della famiglia, nelle scuole, sui mass media); non mi riferisco solamente all'ora di religione, ma anche a tutte quelle attività intraprese in orario scolastico (messe, preghiere, presepi, letterine al Bambin Gesù, disegni di argomento biblico, ecc.) che molti insegnanti fanno svolgere ai loro alunni come se fossero cosa "normale" e condivisa, e che possono causare nei bambini provenienti da famiglie non cattoliche un senso di confusione, o persino di emarginazione e conflitto, di fronte ai messaggi contrastanti che provengono loro.

Il libro si propone quindi di fornire ai genitori uno strumento di conoscenze di base chiare e semplici sulla religione cristiana cattolica, allo scopo di metterli in grado di spiegare ai bambini alcuni aspetti della stessa, e di rispondere alle inevitabili domande e dubbi causati dall'incontro con la reli-

gione; esso può essere letto direttamente anche dai ragazzi più grandi, poiché il linguaggio è di necessità semplice e non dotto, non essendo l'autrice né un teologo né un accademico, ma solo un'autodidatta, appunto, che ha intrapreso delle letture spinta dai propri interessi e dalla curiosità. Tuttavia il libro spera di essere utile anche a tutti coloro i quali, pur non avendo preso una posizione precisa al riguardo, si sono talvolta posti delle domande sulla religione cristiana, sia che ne continuino ad osservare meccanicamente i riti, perché così fan tutti, sia che li abbiano abbandonati per un istintivo senso di scetticismo. Ci auguriamo che questo libro capiti pure tra le mani di qualche cattolico praticante, auspicando che anche queste persone si sentano stimolate ad intraprendere una ricerca individuale per andare direttamente alle fonti e scoprire i fatti, senza fidarsi a priori di nessuna autorità, tanto meno della mia.

Ci si augura quindi che gli eventuali lettori, qualunque sia il loro punto di partenza, vorranno continuare il cammino e approfondire l'argomento utilizzando l'ampio materiale a disposizione, di cui la bibliografia qui proposta, dalla quale sono state tratte tutte le informazioni qui contenute, non è che una goccia nell'oceano.

"Il diforàno"

Ultimi titoli pubblicati

25 - Dino Merli, II discepolo che Gesù amava. Studio sul IV Vangelo 26 - Fernando Liggio, II "Cristo" diverso. Decodificazione del Cenacolo di Leonardo da Vinci 27 - Carlo Tamagnone, L'Illuminismo e la rinascita dell'ateismo filosofico (in 2 volumi) 28 - Fernando Liggio, Papi scellerati. Pedofilia, omosessualità e crimini del clero cattolico 29 - Giancarlo Busson, Attesa di eternità. La precarietà della morte 30 - Elia Carrai, Benedetta Magliulo, Ginevra Vezzosi (a cura di), Ragione. Potestà di un regno finito o energia di ricerca continua? Scritti di: Fabio Bazzani, Andrea Bellandi, Giuseppe Girgenti, Sergio Givone, Roberta Lanfredini

31 – Carlo Tamagnone, Dal nulla al divenire della pluralità. Il pluralismo ontofisico tra energia, informazione, complessità, caso e necessità

Novità Giugno 2010



Narrare la malattia

Narrazione, clinica e dialogo fra psicoanalisi e biomedicina

La malattia, componente trasversa-

a cura di Alessandro Guidi e Giuseppe Ricca

«Fort-Da», 7 pp. 336; € 34

le e universale dell'esperienza umana, si traduce in una molteplicità di linguaggi, di comportamenti, di credenze, di ritualizzazioni e di pratiche che possono essere pienamente intesi solo facendo riferimento al soggetto, alla sua cultura, al suo contesto societario. Il concetto di malattia non si limita alla componente biomedica e alla componente soggettiva, ma implica anche una dimensione di riconoscimento sociale ed inconscio-individuale. In questo volume, la malattia viene narrata partendo da dati clinici e da tutto ciò che è propedeutico alla clinica, nonché partendo da dati psicoanalitici. Non sempre il confronto tra questi due momenti risulta agevole, in quanto coloro che praticano la medicina tradizionale spesso non sono aperti alla valutazione del ruolo che la psiche può esercitare sullo stato di salute, né d'altra parte, coloro che si occupano "professionalmente" di psiche appaiono inclini a dar spazio alle patologie di più diretta inerenza somatica. I contributi qui presenti cercano, appunto, di ricomporre la cesura tra questi due differenti stili di indagine e di pratica. Dal momento che ogni capitolo viene scritto da autori molto esperti dei campi cui essi afferiscono, il libro sarà di sicura utilità non solo per quanti ormai praticano a vario titolo l'esercizio della medicina, ma anche per coloro che sono

ancora negli anni della formazione.

L'aspetto più importante che dalla

lettura di questi capitoli potrà essere tratto è quello relativo al fatto che ciascuna "narrazione" è condizionata indubbiamente dal vissuto personale e non solo dal vissuto professionale.

Sommario

NARRAZIONI

Enrico Agabiti Rosei, Damiano Rizzoni Il paziente con ipertensione arteriosa. Aspetti psicosociali

Lorenzo Alessio, Donatella Placidi Narrare la malattia da lavoro e narrare la prevenzione

. Giovanni Cancarini

Briciole del diario di Giuseppe, un malato di reni

Emma Carli

Narrare la malattia. Il punto di vista infermieristico

Francesco Castelli Malattia e infezione

Carlo Cristini, Giovanni Cesa Bianchi Il vissuto di malattia nell'anziano Francesco De Ferrari, Paola Delbon La comunicazione medico-paziente tra etica e

legalità Vittorio Ferrari

Il vissuto del medico oncologo e la relazione con il paziente

Stefano Maria Giulini, Arianna Coniglio Il medico chirurgo e la sua concezione di

Antonio Imbasciati

Lo psicologo-clinico e la malattia

Paola Manfredi

Narrare la malattia. Universalità e specificità nel dire e nell'ascoltare Alessandro Padovani

Narrare la malattia neurologica. "Cercando la luce, nel silenzio delle parole'

Alessandro Plebani, Antonella Meini Malattia e pediatria

Alessandro Porro, Bruno Falconi La dimensione storica della malattia

Giuseppe Romanelli La valutazione delle malattie nella persona anziana

Cesare Turrina

Narrare la malattia psichiatrica

NARRAZIONE E CAMPO PSICOANALITICO

Alessandro Guidi

Narrare la malattia nella psicoanalisi Federica Motta

Narrare la malattia. Un problema musicale, una soluzione musicale Giuseppe Ricca

Malattia e corpo fra narrazione e ascolto. Clinica sociale e campo psicoanalitico Alessandro Russova

La malattia e la medicina di famiglia Fulvio Sorge, Alfonso Leo Freud, il dolore, la morte

abstract

Riportiamo passi delle Conclusioni di Alessandro Guidi e Giuseppe Ricca.

Il testo Narrare la malattia. Narrazione, clinica e dialogo fra psicoanalisi e biomedicina ha iniziato a tracciare un dialogo effettivo tra mondi apparentemente separati ma che in realtà hanno a che fare, in modo differente, con il soggetto dell'inconscio.

La narrazione, elemento discorsivo comune che ha interrogato i vari autori nei diversi ambiti di competenza, ha prodotto uno spazio di ricerca attraverso l'interrogazione soggettiva sia in intensione che in estensione.

I vari saggi vogliono rappresentare un incontro con il lettore interessato in quanto riguardato dalla questione di fondo del testo che è il rapporto con la morte, che come un fantasma aleggia nella vita di ciascun soggetto. Da questo punto di vista il tentativo di narrare la malattia va compreso come una sorta di rappresentazione irrappresentabile ma che comunque si fa sentire sul corpo di ciascuno come angoscia, gelo, brivido; queste sensazioni sono canalizzate dal piano scientifico dell'opera che le tiene sotto controllo e a distanza, senza per questo eliminarle nel lettore. Il concetto di narrazione permette anche di uniformare, per quanto possibile, il concetto di malattia che è un concetto differenziato e non uniforme anche nelle considerazioni scientifiche, così come nelle ipotesi di cura.

Pertanto crediamo che con questo testo, tra le altre cose, possa essere mostrato questo paradigma scientifico della malattia fondato proprio sulla caratteristica di variazione dei punti di vista, i quali, tutti corroborati in sede scientifica, sono quindi falsificabili, ma, al tempo stesso, veritieri ognuno per il processo che l'attenzione scritturale del testo mette in gioco. [...]

"Fort-Da"

Collana del Centro di Ascolto e Orientamento Psicoanalitico diretta da Alessandro Guidi

Titoli disponibili

- 2 Pierluigi Sassetti, La pedagogia perversa. Tra Pasolini e Lacan
- 4 Alessandro Guidi (a cura di), Psicoanalisi e religione
- 5 Alessandro Guidi (a cura di), Forme della clinica. Tra psicoanalisi e psicoterapia
- 6 Alessandro Guidi (a cura di), Dizionario di Counseling e di Psicoanalisi laica
- 7 Alessandro Guidi e Giuseppe Ricca (a cura di), Narrare la malattia. Narrazione, clinica e dialogo fra psicoanalisi e biomedicina

Giugno 2010 3

Fabio Bazzani, Ubaldo Fadini, Roberta Lanfredini, Sergio Vitale

Coscienza e realtà

Pensare il presente «Philosophia», 21 pp. 102; € 15

Come recita il titolo stesso, oggetto di questo volume sono le nozioni di coscienza, di realtà e di presente, con le loro valenze non univoche, con i loro delicati punti di connessione ma anche di non possibile reciproca riducibilità. La polisemia di tali nozioni si rappresenta nei differenti percorsi qui proposti i quali, aldilà dei diversi e personali stili espressivi e di pensiero, sanno restituire il significato di una pienezza di ricerca che sempre dovrebbe caratterizzare il lavoro filosofico. Sotto questo riguardo, il libro muove da una comune sollecitazione di riflessione nel quadro di un lavoro condiviso, la cui valenza peculiare è costituita dalla centralità della dimensione "teorica" attribuita ad uno "studio" che non intende limitarsi ad un "matematico" già-saputo, ad una mera narrazione delle molteplici forme del presente. Vi è una fisica dei corpi e vi è una fisica delle menti, il cui senso, tuttavia, si mostra come richiesta di interrogazione inerente a ciò che il "reale evidente", il "presente" come verità, dichiara falso, irreale ed illusorio in quanto opaco, invisibile, potenzialmente, anche se oscuramente, "reversibile". Quel senso risponde ad un'esigenza di "verità", di riscoperta/ affermazione della soggettività, di messa in mora del Discorso quale teoria e prassi della desoggettivazione. Gli autori di questo volume tutti e quattro docenti presso il Dipartimento di Filosofia dell'Università di Firenze - forniscono interessanti prospettive nella direzione di un sapere che vuole essere, al contempo, critico di ogni imbalsamata "istituzionalizzazione" di conoscenza e propositivo di aperture di indagine.

Sommario

Fabio Bazzani
Una matematica irrealtà
Ubaldo Fadini
Il filo rosso del materialismo antropologico. Un
contributo anti-dogmatico a partire da Artaud e
Spinoza
Roberta Lanfredini
Coscienza e flusso della vita. Il dato opaco
della fenomenologia
Sergio Vitale
Percepire ogni cosa com'è. La proiezione tra
estetica e logica

Recentissime pubblicazioni



John Toland

Ipazia

Donna colta e bellissima fatta a pezzi dal clero

a cura di Federica Turriziani Colonna

«La Biblioteca d'Astolfo», 9 pp. 42; € 9,90

Quarta Edizione

La splendida Ipazia, filosofa e matematica del IV secolo, fu selvaggiamente uccisa e fatta a pezzi, bruciata e ridotta in cenere.

Mandante dello scempio fu "un assassino dalle mani pulite", Cirillo, vescovo di Alessandria, poi nominato Santo dalla Chiesa Cattolica ed ancor oggi festeggiato ogni 27 Giugno.

In questo pamphlet del 1720, per la prima volta in traduzione italiana, il celebre filosofo illuminista John Toland ricostruisce le vicende che portarono all'uccisione di Ipazia e alla lacerazione del suo corpo, denunciando non solo il profilo criminale della Chiesa, ma anche la situazione di assoluta emarginazione che le donne vivevano in quel tempo ... e certo anche oltre quel tempo ... Nel lungo titolo del pamphlet, tutto questo viene significativamente rappresentato: «Ipazia. Storia di una donna bellissima, virtuosa, colta, e poliedrica; fatta a pezzi dal Clero di Alessandria per appagare l'orgoglio, l'invidia e la crudeltà del suo Arcivescovo, comunemente conosciuto, ma immeritatamente reso santo, Cirillo». [0]

> I 10 anni della Editrice Clinamer Per un'editoria indipendente e di qualità

Dizionario di Counseling e di Psicoanalisi laica

a cura di Alessandro Guidi «Fort-Da», 6 pp. 210; € 22

Questo è il primo Dizionario di Counseling presente sul panorama editoriale italiano. Si tratta di un'opera collettiva che risponde essenzialmente a due esigenze: la prima riguarda la creazione di uno strumento che abbia il compito di agevolare il counselor nella comprensione di concetti, spesso complessi. come sono quelli ad orientamento psicoanalitico uniti alla particolarità operativa del Counseling; la seconda riguarda la formazione del counselor stesso. Questo Dizionario rappresenta, anche, il primo documento operativo di psicoanalisi laica; si contrappone, cioè, pur se in forma non frontale né competitiva, alla psicoanalisi prodotta nella Scuola. La psicoanalisi laica, infatti, si pone fuori dalla psicoanalisi della Scuola, la affianca e in un altro modo lavora all'interno del Campo Analitico, ma soprattutto ne misura il dire quando eccede con presunzioni padronali e con sentenze volte a sancire un ordine religioso autoreferenziale, come se il Campo Analitico, improvvisamente, si restringesse alla sola Scuola. Nel Campo Analitico, che è il campo dove l'osceno, l'inciampo e l'imperfezione sono di casa, ovvero vi abitano eticamente secondo il desiderio di ciascun operatore che vi inscrive il proprio atto, la scientificità di un'opera, come è d'altronde questo Dizionario, coincide con l'etica della soggettività, e questa coincide, a sua volta, con la clinica della scrittura, mentre l'insieme di queste coincidenze costruisce la politica laica della psicoanalisi e del suo atto.

Gaetano Dell'Erba

Il libro delle spossatezze

Il paradosso di Chirone «La Biblioteca d'Astolfo», 11 pp. 96; € 11,90

L'esperienza umana e professionale dello psichiatra che soffre richiama il mito di Chirone, il centauro inventore della medicina che, ferito mortalmente, non poteva né guarire se stesso né morire perché immortale. Cosa avviene quando il guaritore è ferito? Quale ruolo giocano la personalità del terapeuta e la consapevolezza delle sue ferite emozionali

nella riuscita di un intervento terapeutico? Sono alcune delle domande che attraversano questo libro, nel quale si disegna il ritratto profondo e spietato di uno psichiatra alle prese con una crisi esistenziale e professionale.

Nel corso di un'estate breve ma intensa il dottor Vittorio Bernardi si troverà a dover fronteggiare sentimenti di vuoto e vissuti di perdita che riemergono dal passato. E ciò sullo sfondo di un matrimonio che si sfalda e di un venir meno di amicizie che si credevano solide e duratu-

Sergio Vitale

Memorie di specchio

Merleau-Ponty e l'inconscio ottico della "psiche" «La Biblioteca d'Astolfo», 10 pp. 96; € **11**,90

Nell'affidare al pittore il compito di celebrare l'enigma della visione e di sondare il mistero dell'Essere, Merleau-Ponty tralascia di meditare adeguatamente sulla fotografia. Nel ripensare le memorabili pagine dedicate all'opera di Cézanne (e, più in generale, all'arte moderna), il saggio di Sergio Vitale si propone di mettere in luce come la fotografia, al contrario, intrattenga un rapporto cruciale con l'ontologia dell'invisibile - quale è formulata dal filosofo francese - ed intrecci con la pittura una relazione tanto conflittuale, quanto sorprendentemente feconda.

Sommario

- 1. Il pittore e l'enigma della visione
- 2. Epsom e altre metamorfosi
- 3. Melità instabile
- 4. Il chiasma: tra pittura e fotografia
- 5. "Mezzodi alle quattordici"
- 6. La pittura e il lutto del visibile
- 7. Una scimmia con la Polaroid 8. Apocalissi leggere come foto
- 9. Una bellezza dovuta a imprecisione
- 10. L'equivoco della fotografia 11. Essere - dinanzi allo specchio
- 12. Percepire a memoria 13. Il ritardo come rivelazione



Titoli in preparazione

Renato Alberici

LO SCRITTO IN UNA RELAZIONE ANALITICA Il diario di Giulia

INTER-NOS

Sul come si trattano gli psicologi (a cura di Mr. Froid; scritti di L. Angelini, N. Artico, D. Bertani, G. Bezzato, G. Nicaso, F. Rizzi, A. Rugiero)

Manuela Rinaldi

IL GARAGISTA

Vademecum per donne

Oswald Spengler

ANNI DELLA DECISIONE

(a cura di Beniamino Tartarini)

Carlo Tamagnone

DIO NON ESISTE

La realtà e l'evoluzione cosmica tra caso e necessità

Beniamino Tartarini

PORCI DI FRONTE AI MAIALI

Storie per uomini che parlano poco



I titoli della collana "La Biblioteca d'Astolfo"

Una collana di volumi agili ed economici, 6 - Alessandro Pennacchio, Bocconi per conoscere e approfondire e per il piacere di leggere

- 1 Max Stirner, La Società degli straccioni. Critica del Liberalismo, del Comunismo, dello Stato e di Dio, a cura di Fabio Bazzani
- 2 Walter Catalano, Applausi per mano sola. Dai sotterranei del Nove-
- 3 Tommaso d'Aquino, Contra Saracenos. Gli errori dell'Islam, a cura di Annamaria Bigio
- 4 Luciano Rossi, Il Vento e la Legge. La breve luce dei giorni
- 5 Joseph Addison, I piaceri dell'immaginazione, a cura di Giuseppe Panella

- offerti dai ladri. Poesie d'arte minore, introduzione di Giuseppe Panella 7 - Wilhelm Marr, Anarchia o autori
- tà?, a cura di Francesca Crocetti 8 - Fabio Bazzani, Esperienza del
- tempo. Studio su Hegel 9 - John Toland, Ipazia. Donna colta e bellissima fatta a pezzi dal clero, a cura di Federica Turriziani Colonna

(quarta edizione)

- 10 Sergio Vitale, Memorie di specchio. Merleau-Ponty e l'inconscio ottico della "psiche"
- 11 Gaetano Dell'Erba, Il libro delle spossatezze. Il paradosso di Chirone

Giugno 2010 5 Queste pagine sono dedicate alle opinioni degli Autori e Collaboratori della Editrice Clinamen.

SOCIETÀ

La cultura del sentito-dire

di CARLO TAMAGNONE

L'epoca che stiamo vivendo dal punto di vista della cultura la sento da tempo come quella di una anticultura showistica, in quanto la mia impressione è che in ogni reparto di essa il metro assiologico sia il mostrarsi, l'esser mostrati, l'esibirsi, il sentenziare, il creare modelli effimeri. La TV ha indubbiamente un ruolo essenziale in tutto ciò, è il palcoscenico in cui si svolge trionfalmente questo show di immagini, atteggiamenti, asserzioni da assumere a modello e quindi da copiare sotto l'aspetto visivo e da ripetere sotto quello auditivo. È l'audiencecrazia, una nuova tirannia delle coscienze che impone scale di valori miranti a compiacere i gusti voveuristici e mimetici di moltitudini tendenzialmente disinteressate alla cultura. Tale scala assiologica ha al primo gradino il piccolo successo, al secondo il meno-piccolo successo e all'ultimo il grande successo. Se non hai successo, non sei ascoltato, ripetuto, nominato, parafrasato, stimato, assunto a modello da qualche settore della moltitudine: sei una nullità. Se si pongono al grande pubblico domande del tipo «Chi era Pitagora?» o «Chi era Nerone» oppure «Chi era Voltaire », molto probabilmente le risposte saranno rispettivamente: «Il primo matematico della storia» e «Uno che odiava i Cristiani e li perseguitava» e poi «Un grande ateo francese». Sono tutte e tre sbagliate. Però il problema non sta nel fatto che si sbagli per una perdonabile lacuna di conoscenza, ma piuttosto nel falso che viene perpetrato ripetendole, il suo rafforzamento, il suo imporsi; nella più parte dei casi solo nel "sentito-dire-ripetere". Allora il problema non è di poco conto, poiché se in una società si mettono in circolazione falsità per lungo tempo, alla fine diventano verità senza neppure accorgersene. È vero che ci sarà sempre qualcuno che svelerà ai pochissimi che lo ascoltano "ma il re è nudo!", intanto in una legge non scritta della vox populi vox dei sarà

INTERVENTI

facilmente smentito da qualche dotto cattedratico del "... sì, ma ..." Forse è vero che così sia un po' dovunque, ma a me pare che sull'italico suolo la cultura del sentito-dire sia decisamente trionfante Che il nostro paese sia "nonnormale" è diventato quasi un leitmotiv, spesso dettato da interessi politici o comunque da parte di opinionisti non sempre limpidissimi. C'è però almeno un aspetto della non-normalità che è piuttosto oggettivo e sotto gli occhi di tutti, confermato oltretutto da dati statistici inoppugnabili, esprimibile aforisticamente nella frase: «gli italiani non leggono ... in compenso chiacchierano molto e "ripetono"». Va aggiunto peraltro che gli italiani hanno due primati molto significativi, quello di avere la maggiore percentuale di telefonini rispetto al numero degli abitanti e il maggior numero di ore passate davanti alla TV nell'ambito dei paesi industrializzati. Ciò che però dalle statistiche non risulta, e che peggiora ulteriormente la situazione, è la risposta a domande del tipo: "di che cosa parlano prevalentemente gli italiani?". Facendo ricorso alla "carità-di-patria" preferisco tacere di quest'altra nostra gloria; sono molto più preoccupato dall'annosa questione: "che cosa fanno veramente i 'professori' per la cultura?". Temo poco, salvo creare molto fumo e grande confusione concettuale. Il che, venendo "dall'alto", è devastante! Gli italiani, discutendochiacchierando molto, guardandoascoltando molto e leggendoapprofondendo poco, formano la loro cultura in buona parte attraverso l'ascolto, nei salotti, nei luoghi di socializzazione ed anche, ahimè, in molte aule universitarie (almeno in quelle di filosofia), luoghi più o meno deputati al vincente saper-dire dando l'impressione di-sapere. Tanto nessuno è in grado di accertarlo perché il "poco" (o le molte sciocchezze!) dei dicenti non ha problemi a diventare un dotto sentito-dire da parte di ascoltanti che non sanno "niente" e non verificano perché "non-gliene-frega-niente. D'altra parte sono innocenti e giustificati, poiché ripetere l'ipse dixit è tipico degli italiani, anche se l'auctoritas docendi ha pronunciato colossali

"maestri" diventano cose da ripetere, magari per fare-bella-figura, ne derivano anche quei cliché comportamentali che vanno per la maggiore.

"Fare-colpo" è l'importante, i dati dello share televisivo ci dicono che spesso i programmi di dibattito serio e di informazione culturale hanno percentuali di ascolto enormemente inferiori a quelli degli spettacoli di varietà-reality-quiz-intervista. La straordinaria fioritura delle interviste estemporanee, da mane a sera, è la splendida ribalta di un sciocchezzaio permanente. Il problema non sta nei termini dialettico-culturali dell'intervista in sé ma nel modo in cui "accade": intervista come happening. Tutto ciò perché un esercito di spettatori è affascinato non dai temi d'intervista ma dalle modalità spettacolari del botta/risposta, che dev'esser brillante, a effetto, così lo spettatore impara i modi del domandare e del rispondere dei vip. Ciò ti insegna un desiderabile "come -si-sta-al-mondo", del come mettersi in evidenza, del farsi conoscere, dell'apparire interessanti. Le TV di cinque reti nazionali in tal senso sono una scuola eccellente: l'importante è in ogni contesto, dal bar al prestigioso convegno di studi, il "far colpo". Se non fai-colpo sei ignorato e se se sei ignorato sei uno sfigato.

Con tali "modelli", accade inevitabilmente che il "conoscere" passa in ultima linea rispetto al "saper-dire", e per far sì che la scienza e la filosofia godessero di vero interesse ci vorrebbe una rivoluzione (ma di che tipo?). Così la cultura (quella analitica e documentata) resta ai margini di uno scenario di in-cultura o pseudo-cultura imperanti spesso anche blasonate della chincaglieria che i questo paese passa per "riconoscimento ufficiale". Considerazioni diventate persino un po' oziose, da brontoloni, da censori, da gente, appunto, che-non-sa-stare-almondo (ovviamente "a questo belmondo!"), da sfigati. Questo mondo presuppone infatti il saper-dire, e ciò si può fare meglio quanto più si è sentito-dire di affascinante da ripetere per acquisire fascinanza. Ma per sentir-molto bisogna anche saper chiacchierare-molto per essere degni di entrare nei "circuiti-checontano", circuiti auto-richiudentesi sull'ignoranza o sulla pseudosapienza, col risultato finale dell'onnipresente, sontuoso e glorio-

Giugno 2010 6

fesserie. Se le fesserie in bocca ai

so saper-dire per sentito-dire. Certo, questo forse non sarà sufficiente per salire alla ribalta di un successo durevole, di essere citati nei grandi media, ma per fare una gran bella figura salottiera o convegnica a gloria del socializzante stare-insieme nelle preminenza dell'aver-fattocolpo ce ne sarà a sufficienza. Modello vincente, il saper-dire-sentitodire-saper-stare affascina una moltitudine di italiani in aumento, quella che non legge mai, ma sente-e-dice sempre: che sa-vivere, insomma! Un risvolto non trascurabile della questione è che purtroppo ciò non riguarda soltanto lo stato della cultura popolare, sulla quale è superfluo insistere, ma anche quella "specifica" di professionisti e maîtres, spesso come atleti in competizione in quella corsa all'apparire per far-colpo, rivelatosi ben più importante che essere, essendo l'apparire il vero notaio che ufficializza un essere (fasullo). D'accordo, la cultura vera è spesso noiosa! E ciò vale forse soprattutto per la disciplina della quale mi occupo. È scontato che da essa ben pochi siano attratti (ma questo sarebbe poco male visto il tipo di filosofia che corre sui fili dell'informazione accademica!), il problema però riguarda proprio costoro, quelli che "ne sanno". La domanda che emerge è allora: «Quanti "professori" di filosofia parlano di X o Y avendone veramente letta l'opera analiticamente e nel dettaglio?». Ebbene, io temo che se fosse possibile un'indagine approfondita sull'argomento emergerebbe che persone delegate istituzionalmente a "dare cultura", parlano per ciò che hanno sentito-dire dai loro insegnanti illo tempore sui banchi dell'università o dai loro colleghi più "in carriera" o "alla moda". Ciò perché il successo passa molto di più per l'aprire bene le orecchie per ildetto di quelli "importanti" piuttosto che usare gli occhi per verificare se dicono stupidaggini. Se si leggesse veramente si scoprirebbero montagne di autentiche fesserie, e con esse i limiti che non spiegano certi ruolo-

Sono troppo pessimista? Può darsi; ma come ha detto un famoso dicente -manovrante-intrigante molto potente: «a pensar male si fa peccato, ma spesso ci si azzecca!» e tutto sommato in questa già penosa situazione forse è meglio gridare "al lupo!" per evitare che i lupi sbranino definitiva-

immagine (o li spiegano fin trop-

po?).

mente l'italica cultura, dove i lupi sono l'ignoranza e l'abitudine all'acquiescenza ottusa. Sì, perché questo, e non da oggi, è un paese di retori, non di studiosi, almeno in campo umanistico. E ciò anche perché la politica è sempre stata molto retorica e poco pragmatica. I politici italiani discutono molto bene, dottamente e con efficacia, ma non-"producono". La cultura italiana è ammalata da almeno due secoli, e devo dire, da padano anti-padano, che nel Settecento c'era più cultura nella Napoli dei Borbone di quanta ce ne fosse nella Torino dei Savoia: schiatta di uomini d'arme rozza e ignorante, capace di conquistare, ma poco di saper-gestire e meno che mai di saper acculturare la gente. Così è nata l'Italietta posthegeliana

dei Croce e Gentile. Una pesante eredità su un metaforico pachiderma su quattro ruote sbilenche, col motore che batte in testa, senza pezzi di ricambio, duro da disimpantanare da parte dalle sparute forze dinamiche e innovative del paese. Dal punto di vista strettamente filosofico la risposta a tutto ciò è molto semplice: l'Illuminismo, che ha cambiato il corso dalla cultura europea, in Italia non è mai entrato! Era un vero carrarmato, ma gli idealisti post-hegeliani e i bigotti vaticani, condizionando politici corrotti genuflessi ai loro altari, sono riusciti ad allestire dei cavalli di Frisia così possenti da non farlo passare. Basta essere la quinta potenza industriale del mondo per essere un grande paese? Non credo proprio: abbiamo smesso di esserlo da tempo. Il sentito-dire trionfa e il dire-per-sentitodire qualche volta è più redditizio dello studiare, per ché studiare implica leggere, leggere molto, a volte rovinarsi gli occhi ..., meglio sentire e ripetere! Costa meno e rende di più!

Comunque: "viva l'Italia (turandosi il naso)!".

□



POLITICA

Europa. Un nuovo trattato oltre la crisi greca

di ALDO ZANCA

Non ancora due anni fa (mi riferisco al mio volume, *Pensare l'Europa*. *Una difficile integrazione*, pubblicato presso questa casa editrice nel 2008) abbiamo cercato di individuare le criticità della costruzione europea, tutte più o meno riconducibili alla precarietà delle sue strutture, più che confederali ma non compiutamente federali, cioè all'assenza di organismi *politici* in grado di decidere in nome di tutti gli Stati in alcune materie fondamentali.

C'è da augurarsi che la gravissima crisi greca, con la sua relativa e provvisoria soluzione, induca i capi di Stato e di governo (i "signori dei trattati") ad una riflessione di largo respiro per trarne tutte le conseguenze. Occorre andare oltre le misure che sono state proposte, che certamente sono severe ma comunque legate al filo della volontà dei governi, ciascuno dei quali potrebbe ritenere per sé utile defilarsi o rimetterle in discussione. Se addirittura Berlusconi si vanta di essere stato l'artefice del negoziato, sicuramente c'è qualcosa che non va. Una prima riflessione riguarda la BCE, che ha ancora una volta dimostrato la propria indipendenza e di essere l'unico organo autenticamente federale, ma che è stata costretta a caricarsi di impegni impropri, lasciando intravedere la pesante lacuna di essere l'unica banca centrale al

La seconda riflessione riguarda il fatto che gli Stati, sotto il pungolo dell'emergenza, hanno dovuto cedere un'ulteriore quota della propria sovranità al fine di potere gestire efficacemente la crisi, dando alla Commissione penetranti poteri di controllo sui bilanci statali. Ma i bilanci degli Stati non si possono tenere sotto controllo se non si tengono sotto controllo le leve della politica economica, quindi se non c'è una politica economica europea condivisa e sotto la direzione di un organismo unitario ed autonomo. Una terza riflessione riguarda il dualismo tra i Paesi che hanno l'euro e gli altri. Comincia ad essere non più

mondo a non avere alle spalle uno

Stato sovrano.

tollerabile che ci siano Paesi come il Regno Unito che traggono sostanziosi vantaggi dallo stare nell'UE, ma che si consentono la libertà di parlarne male e di imporre condizioni (come in occasione del fallimento della cosiddetta Costituzione europea e del successivo Trattato di Lisbona). Né lascia presagire nulla di buono per il miglioramento del rapporto UK-UE la vittoria dei Tory, che dell'antieuropeismo hanno sempre fatto una bandiera.

Una quarta riflessione riguarda l'occasione perduta di potere svolgere una grande campagna per far capire, non solo ai Greci, che si può stare al riparo solo dentro l'UE (extra Unionem nulla salus) e che è quindi urgente e necessario andare avanti sulla via del suo consolidamento. Hanno ormai dimostrato ampiamente di avere esaurito la propria capacità di suggestione le tesi di coloro che hanno sostenuto che l'UE si sarebbe potuta evolvere così com'è e che anzi la sua compagine costituisse un ragionevole e durevole compromesso fra intergovernativismo e sovranazionalismo. Per farla breve: occorre cominciare a lavorare subito ad un nuovo Trattato, che sancisca un salto tra sovranità nazionali e organismi centrali, ponendo alcune questioni minimali: - obbligo per tutti i partner di entrare nell'euro entro una certa scadenza, anche piuttosto lunga ma perentoria; - dotare l'UE di strumenti e poteri per sviluppare una propria politica economica, risolvendo questioni relative all'imposizione fiscale e alla costituzione di un bilancio dell'Unione;

- parificare, almeno tendenzialmente, diritti e garanzie, welfare, norme finanziarie e societarie, sistemi giudiziari civili e penali;
- rendere effettiva l'unitarietà della politica estera e del comando delle forze armate.

Questi punti costituiscono simultaneamente gli elementi di una politica difensiva contro gli attacchi della speculazione internazionale che si insinua, sfruttandole, fra le divergenze e le conflittualità interstatali, e di una politica che possa fronteggiare alla pari le sfide del nuovo assetto economico globalizzato, che rischia di essere egemonizzato, a scapito dell'Europa, da USA, Cina e India (senza contare una probabile risorgenza della Russia).

Non si deve, infine, dimenticare che il suo modello sociale impone all'Europa il compito storico di lavorare al riequilibrio planetario della distribuzione delle risorse e dei diritti, facendo uscire miliardi di persone dalla fame, dalla guerra,

dall'oppressione, dall'ineguaglianza. Sotto quest'ultimo aspetto, è auspicabile che l'Unione per il Mediterraneo possa funzionare veramente per creare un'area euro-mediterranea solidamente pacifica e improntata ai valori che l'UE proclama.



IDEE

Elogio della cautela A proposito di Heidegger

A proposito di Heidegger e dintorni

di CAMILLA PIERI

Prima di essere oggetto di dibattito teorico, l'eredità filosofica di cui il regime nazista si sarebbe fatto il più esplicito portavoce fu obiettivo chiaramente perseguito da parte degli esponenti del regime stesso; a questo proposito, la scritta Arbeit macht frei affissa all'entrata di numerosi campi di sterminio lascia pochi dubbi circa l'esplicita volontà del nazismo di porsi in netta continuità con una illustre tradizione filosofica. Resta a questo punto da chiedersi se sia veramente possibile rintracciare un tale filo rosso tra alcune recenti esperienze filosofiche e alcune altrettanto recenti esperienze politiche, oppure se un tale legame di filiazione non sia altro che frutto di esasperate strumentalizzazioni o di frettolose letture storiografiche. La nefasta sorte di venire annoverato fra i cosiddetti filosofi del nazismo è toccata innanzitutto a Friedrich Nietzsche, teorico del superuomo e della volontà di potenza - anche se quest'ultima categoria richiederebbe più delle altre massima cautela, a causa delle turbolente vicende bibliografiche che caratterizzano il testo nietzschiano che la riporta come titolo. Se è vero, da una parte, che l'Übermensch nietzschiano, a causa della sua intrinseca e immediata fraintendibilità, ha ispirato le opere superomistiche – e politicamente esplicite – di Gabriele D'Annunzio, è altrettanto vero, dall'altra, che è lo stesso Nietzsche a definire in uno dei suoi scritti più tardi l'antisemitismo come un «annebbiamento dell'intelletto» e a ritenere addirittura che «sarebbe forse utile mettere al bando gli sbraitanti antisemiti del paese» (Al di là del bene e del male).

del bene e del male). Se appare, dunque, perlomeno azzardato - se non addirittura fuorviante - attribuire al pensiero filosofico di Nietzsche una qualche parziale o addirittura totale responsabilità circa i fraintesi presupposti teorici su cui il nazismo ha voluto edificarsi, necessita probabilmente di una altrettanto netta revisione l'equazione - riproposta recentemente da eminenti autorità ecclesiastiche - tra nichilismo filosofico e totalitarismo politico. Provando poi a passare dal caso Nietzsche al caso Heidegger l'invito alla cautela storiografica risuona, se è possibile, ancora più marcato, poiché l'esplicita adesione di Heidegger all'hitlerismo suole ergersi a condanna incontrovertibile di tutta la sua riflessione filosofica. Di fronte all'evidenza di un fatto di tale portata potrebbe essere auspicabile - in alternativa a unilaterali condanne in toto e ad altrettanto unilaterali tentativi di mettere sotto silenzio un evento scomodo e imbarazzante - domandarsi insieme a Levinas «Com'è possibile?». Senza riuscire a darsi alcuna risposta, Levinas si chiede come abbia potuto Heidegger accettare la brutale riduzione nazista della composita Geworfenheit a meri legami di sangue, e come abbia potuto non rintracciare nell'antropologia imposta dal regime una drammatizzazione dell'identità in «incatenamento» al proprio corpo che nessuno spazio lascia a quella «apertura» concepita da Heidegger come «verità originaria» del Dasein. Queste domande, nonostante manchino di soddisfacenti e definitive risposte, dischiudono tuttavia la possibilità di intraprendere un percorso mediano tra letture unilateralmente distruttive o, all'opposto, agiografiche della riflessione heideggeriana, a partire dalla convinzione che un testo continua a parlare anche - e soprattutto - oltre l'esistenza e la contingente biografia del suo autore. In Abelardo ed Eloisa Feuerbach sostiene che «La scrittura è il solo elemento che conserva fedel-

mente e coscienziosamente quei tesori che il mortale sempre in fuga le affida».

Da uomini-lettori quali siamo proviamo, dunque, a depurare il nostro sguardo da qualunque griglia pregiudiziale, al fine di rintracciare nel libro quel «tesoro» spirituale che non annulla, ma oltrepassa il *qui* e l'ora dell'uomo-scrittore.

IDEE

Dimenticare Wittgenstein

di Andrea Ruini

Cinquant'anni fa la filosofia di Wittgenstein occupava il centro della scena filosofica in Gran Bretagna, e sembrava in grado di conquistare anche il resto del mondo. Oggi la tendenza di buona parte delle filosofia contemporanea sembra invece essere quella di "dimenticare Wittgenstein". Di questi sviluppi ci sono poche tracce nella cultura filosofica italiana, che segue spesso le mode con qualche decennio di ritardo. Dopo le mode dello strutturalismo e del postmodernismo, di Nietzsche e Heidegger, ora è il momento della filosofia di Wittgenstein, una moda che in alcuni pensatori si è trasformata in vero e proprio culto, in una idolatria.

Il declino della filosofia di Wittgenstein è stato causato dal crollo dei suoi pilastri filosofici fondamentali. Per Wittgenstein il metodo della filosofia è l'analisi grammaticale, la "rappresentazione perspicua" di fatti grammaticali, perché "l'essenza è espressa nella grammatica". È una concezione sbagliata, perché le domande che la filosofia pone non sono relative a usi linguistici ma sono domande sul mondo. Come notò Kant, alla base della filosofia non c'è mai stato un problema di pure e semplici parole, ma sempre un autentico problema di cose. La filosofia cerca nuove conoscenze e nuovi metodi di scoperta. Invece per Wittgenstein la filosofia non ha alcun effetto sulla crescita della conoscenza, essa "lascia tutto com'è". Ma una filosofia così intesa non ha ragione di esistere, e difatti non riesce a trovarne una.

Secondo la filosofia di Wittgenstein il pensiero è una semplice "mossa" nell'ambito di un gioco linguistico determinato, mentre pensare al di fuori di un gioco linguistico sarebbe una forma di patologia intellettuale, un "crampo mentale". Questo è però assolutamente falso. Le idee importanti e il progresso intellettuale non consistono nel fare una abile mossa nell'ambito di un gioco linguistico preesistente, ma in un mutamento di gioco, un mutamento del sistema dei concetti, un mutamento che lo migliora. I mutamenti di significato, che per Wittgenstein rappresentano la patologia del pensiero, sono al contrario l'essenza del pensiero autentico. Le "mosse" nell'ambito di un gioco linguistico preesistente sono l'aspetto ritualizzato, morto, del pensiero. Wittgenstein propone una terapia per i nostri 'crampi mentali', che consiste nello smettere di pensare.

I filosofi non sono stati capaci di tenere il passo con il progresso delle idee scientifiche, e mentre nel Settecento consideravano tutta la conoscenza umana, compresa la scienza, come il loro campo, nel Novecento hanno ristretto l'ambito delle loro indagini fino al punto che Wittgenstein, cancellando la grande tradizione della filosofia da Aristotele a Kant, ha detto che l'unico compito che rimane alla filosofia è l'analisi del linguaggio. A questa concezione si collegano la fortissima ostilità di Wittgenstein nei confronti della scienza, il suo rifiuto della fondazione logica della conoscenza scientifica, la sua contrarietà a vedere nella scienza moderna un criterio di giudizio sulla realtà delle cose e sulla accettabilità delle credenze. A ciò si aggiunga l'ignoranza scientifica di Wittgenstein, che non riuscì a capire i teoremi di Gödel, e che nel Tractatus parlò dell'analisi fisica del colore in termini di velocità delle particelle, dimostrando di ignorare che la luce ha sempre la stessa velocità e i diversi colori vanno definiti in termini di frequenza d'onda e non di velocità delle particelle.

Per Wittgenstein alla filosofia non spetta costruire teorie, formulare ipotesi, scoprire leggi, ricercare spiegazioni: "a noi non è dato costruire alcun tipo di teoria. Ogni spiegazione deve essere messa al bando, e soltanto la descrizione deve prendere il suo posto". L'errore più grave in cui la filosofia può cadere, dice Wittgenstein, "consiste nel cercare una spiegazione dove invece si dovrebbe dire: si gioca questo gioco linguistico", ossia "si dovrebbe solo descrivere e dire: così è la vita umana". Wittgenstein parla di "descrizione", ma il termine non va certo inteso nel

senso di una descrizione scientifica. Per Wittgenstein la descrizione è una "rappresentazione perspicua", che offre una illustrazione della grammatica delle parole, ossia delle categorie d'uso del linguaggio, e non consiste in un'immagine o in una raffigurazione specifica: produrre una rappresentazione perspicua è come "disegnare una figura nell'acqua senza che, ovviamente, ne rimanga traccia".

Con la sua filosofia labirintica, il misticismo, le sentenze elusive ed oracolari, le ossessive banalità, le insensatezze, le proposizioni oscure e inintelligibili, gli esempi bizzarri, uno stile esasperante che provoca spesso la nebbia più completa, Wittgenstein riesce a dire tutto e nulla nello stesso tempo. È riuscito a mostrarci qualcosa senza dire nulla. Ma contrariamente a quello che pensa Wittgenstein, le verità della logica e della filosofia non sono inesprimibili. È sbagliata la tendenza a esagerare l'ambito del linguaggio e a ridurre i problemi filosofici a problemi linguistici: come diceva Popper, dobbiamo smetterla di occuparci delle parole e dei loro significati, per preoccuparci invece delle teorie criticabili, dei ragionamenti e della loro validità. Già Hume denunciava il pericolo che i filosofi si intromettano illegalmente nel campo di attività e di competenza proprio dei grammatici, e che ingaggino dispute di parole, mentre immaginano di star trattando controversie della più grande importanza e del più profondo interesse.



SCUOLA

Paideia

di PAOLO LANDI

Il problema della formazione o della costruzione dell'individuo è legato ad un intreccio tra il fattore cognitivo e quello *etico-morale* (con i suoi risvolti ideologico-politici); così, sotto questo profilo, la scuola a mio avviso può affrontare il suo compito, tenendo presente in modo rigoroso che le sue funzioni sono svolte attra-

verso la dinamica cognitiva: la formazione di questo tipo è infatti un momento rilevante del quadro assiologico al quale si riferiscono gli altri momenti – laddove, l'apprendimento possiede già di per sé un valore etico, in quanto promozione della persona, e questo nonostante che le sue conseguenze o proiezioni in seguito possano avere risvolti assiologici negativi. Occorre allora evitare i difetti del moralismo predicatorio e dell'ideologismo di vario genere, e pertanto eliminare il luogo comune del nesso stringente fra l'impegno intellettivo e cognitivo da un lato, e la dimensione politica dall'altro. E d'altra parte, solo una consapevolezza di questo tipo è in grado di restituire ad una funzione equamente critica la tensione epocale che assume categorie come l'imperialismo, mantenendo da un lato il carattere polemico e decostruttivo di criteri interpretativi di questo genere - con una sorta di vigilanza storico-politica rispetto alla matrice dell'inganno planetario nel quale l'Occidente, a mio modo di vedere, è irretito -, e da un altro lato il carattere di un controllo e di una limitazione, rispetto alle proprie assunzioni ideologiche di base; queste ultime, infatti, devono essere il frutto di una deliberazione esistenziale che la scuola si deve assumere di custodire, accettando pienamente opzioni diverse ed anche fortemente contrarie, e l'insegnante si deve riservare lo spazio di una opposizione e di un intervento attivo e diretto sul proprio terreno etico-politico, all'interno di altre sedi. Ma una volta eliminato il campo di questi imbarazzanti presupposti, per quanto concerne la questione specificamente cognitiva, si deve tenere presente che essa con una dinamica indipendente rispetto ai risvolti accennati - concerne sostanzialmente quella edificazione di alcune strutture ed abilità, che per un verso deve passare attraverso l'acquisizione di una serie di contenuti o di nozioni - e la relativa messa in memoria, con quanto di meccanico tale procedimento richiede -, e per un altro verso deve avere l'esito di una acquisizione, il cui scopo consiste in quelle tracce che spesso si sedimentano proprio quando la messa in memoria ormai è largamente smarrita; così, da un lato non si deve sottovalutare il corpo o l'estensione degli orizzonti che devono essere acquisiti, ma da un altro lato si deve mantenere la consapevo-

lezza che la funzione della memoria frequentemente smarrisce quanto viene acquisito, e che tale smarrimento, invece di essere l'esito fatale di un limite relativo alla crescita cognitiva, è un elemento economico in funzione di quest'ultima - laddove la formazione organica dei sedimenti con i quali i contenuti appresi sono stati incorporati e metabolizzati, richiede la loro fungenza ad un livello più profondo di quella della loro possibilità di rievocazione, e del loro mantenimento compiuto. Sotto questo profilo, i rituali delle lamentazioni che seguono a verifiche anomale ed estemporanee – interne alla scuola o proposte da agenti esterni -, e che registrano la mancanza o la perdita di una serie di contenuti, si fondano su una logica che spesso non tiene conto di questa problematica dell'autentica formazione, e coglie i contenuti del sapere in isolamento, rispetto al loro tessuto metabolico, ed alla loro valenza profonda, che non è accertabile con certe procedure; e questo, senza considerare che in tali atteggiamenti, a tratti viene meno, addirittura, la consapevolezza del carattere discorsivo di nozioni che possono essere autenticate soltanto con la mediazione di un contesto articolato, e pertanto attraverso delle prove di un genere radicalmente diverso - quali, semplicemente, quelle della cosiddetta interrogazione posta secondo le sue regolari attese e scansioni, e quelle del cosiddetto compito in classe (laddove, questo genere di prove ha la possibilità di tenere conto dei requisiti di sui sopra). E occorre anche sottolineare come questa forma di infantilismo didattico ricorra ad esempio nelle prove di ammissione agli studi universitari, che per certi aspetti seguono una logica la quale non trova riscontro sia negli studi precedenti che in quelli successivi; e a tale proposito, lo statuto stesso delle discipline in questione, quando esse vengono autenticamente trattate, richiede di ignorare completamente quelle modalità di accertamento - in parte meramente burocratiche e in parte giornalisticomediatiche -, che vengono comunque impugnate in sedi decisive. Ma sulla ignoranza di presupposti elementari di questo genere si edificano chiacchiere secolari tessute da una retorica completamente destituita di ogni consapevolezza scientifica, nonché appelli ad un adeguamento a fantomatici modelli didattici e co-

gnitivi, che vengono costantemente ribaditi con la pervicacia di tendenze alla imitazione, le quali hanno come sostrato di base soltanto il gioco elementare di alcuni riflessi condizionati.

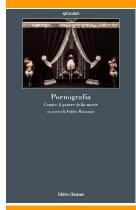
"Biblioteca Clinamen"

Titoli disponibili

La collana pubblica testi e studi di letteratura, storia, discipline esoteriche e religiose, scienze umane, sociali e politiche.

- 2 William Wetmore Story, Vallombrosa. Taccuino di viaggio di fine Ottocento, a cura di Simonetta Berbeglia, con una nota di lettura di Pierdamiano Spotorno
- 3 Dante Gabriel Rossetti, Storie, a cura di Simonetta Berbeglia, con testi di William Michael Rossetti, Theodore Watts-Dunton, Giovanna Giusti
- 4 Vladimir Majakovskij, La nuvola in calzoni, a cura di Ferruccio Martinetto, con una nota di Valentina Zautrennikova
- 5 Stephen Sommier, Un viaggio d'inverno in Lapponia, a cura di Paolo Chiozzi, con un saggio di Gaia Ledda e 98 foto di Cosimo Cini 6 – Giovanni Calabresi, Organizzazione del consenso e teoria dei par-
- 8 Marco Massimiliano Lenzi, Forme dell'invisibile. Esperienze del sacro
- 9 José de Espronceda, Lo studente di Salamanca, a cura di Giuseppe Leone, con una prefazione di Roberto Deidier
- 10 Bernardo Puleio, Il linguaggio dei corpi straziati. Potere e semantica del potere nell'Italia del XVI secolo, con un saggio introduttivo di Giuseppe Panella
- 11 Marco Nuti, Il sacro, l'osceno, il diverso. Scritture della devianza nel Novecento europeo
- 12 Hppolyte Taine, Scritti di critica e storia. Stendhal e Balzac, a cura di Marco Nuti
- 13 Aldo Zanca, Pensare l'Europa. Una difficile integrazione
- 14 Mario Ajazzi Mancini, A Nord del futuro. Scritture intorno a Paul
- 15 Giuseppe Panella, Pier Paolo Pasolini. Il cinema come forma della letteratura

Dal catalogo



Pornografia

Contro il potere della morte a cura di Fabio Bazzani «Spoiraculum», 3 pp. 232; € 24

Evocativa di pratiche innominabili, carica di pubblico disvalore ma di inconfessato e generalizzato consumo privato, la pornografia è termine equivoco, ambivalente: appartiene al pubblico, al conformismo sociale, al potere politico, economico, istituzionale e religioso quale suo elemento funzionale e costitutivo, ma nello stesso tempo ne è distante. In quanto appartenente al potere, la pornografia ne ripete le strategie mortali, di scarnificazione delle esistenze e dei corpi; in quanto eccedente, proprio per il suo insopprimibile richiamo alla sessualità, vale a dire alla diretta manifestazione della vita, è sintomo di crisi per ogni potere. La pornografia, cioè, rappresenta, simultaneamente, espressione del potere e sua cesura. I saggi qui raccolti hanno appunto ad oggetto la pornografia in questa sua duplice valenza e scaturiscono da significative scelte tematiche, da ben delineate delimitazioni storiche e geografiche, da paradigmatiche selezioni argomentative. In tutti si legge tanto il senso dell'appartenere quanto il senso dell'eccedere pornografico rispetto al potere nel suo materiale declinarsi e rispetto al discorso del potere medesimo che riduce quella vitale sessualità richiamata dalla pornografia ad esclusiva reiterazione di autoriproduzione e consumo, a logica mortale, nientificante, annichilente il nucleo più proprio dell'esistenza umana.

Sommario

FABIO BAZZANI Nobiltà dell'ignobile presunto FRANCESCA CROCETTI Grafie vitali a sostegno della leggerezza dell'Esistere

SAMANTHA NOVELLO

"lo parlo", "lo desidero". Il potere di fuori ELENA FRANCESCON

"I Modi" del vizio. Avventure del corpo tra morale e lussuria nel Rinascimento FERRUCCIO MARTINETTO

La zarina del sesso. Radici e modernità della letteratura pornografica in Russia GIUSEPPE LEONE

Per una teosofia della carne. Primo studio sull'approccio romantico alla Morte GIUSEPPE PANELLA

Poetiche dell'osceno. Diderot, Henry Miller SERGIO VITALE

L'oscena scrittura della luce. Dentro e fuori l'equivoco della fotografia

abstract

Riportiamo passi del contributo di Francesca Crocetti, Grafie vitali a sostegno della leggerezza dell'Esistere.

Altri abstract nelle Newsletter di maggio, giugno, luglio, settembre e ottobre 2009.

La vita è leggera e, in quanto tale, si libra in un volo che non richiede alcun sostegno e che pertanto rappresenta non solo un'occasione di elevatezza, ma anche, nello stesso tempo, un pericolo, una possibilità di caduta. Questo il mistero dell'Essere. La medesima ambiguità coinvolge il veicolo tramite cui il volo si effettua, ossia il corpo e le sue funzioni, tutto ciò che con il corpo si può fare, in particolar modo quel che si può fare con gli attributi più corporei, perché meno involontari, quindi più vitali del corpo, ossia il sesso. Di fronte alla precarietà costitutiva del vivere, è possibile proteggersi diventando pesanti, accettando l'inserimento in un sistema di relazioni sociali opprimenti, le cui leggi sono stabilite da un potere dispotico e gestite dal suo portavoce, la politica.

Italo Calvino riconosce che il roman-

zo di Milan Kundera «L'Insostenibile Leggerezza dell'Essere è in realtà un'amara constatazione dell'Ineluttabile Pesantezza del Vivere [...] Il peso del vivere per Kundera sta in ogni

Kundera sta in ogni forma di costrizione: la fitta rete di costrizioni pubbliche e private che finisce per avvolgere ogni esistenza in nodi sempre più stretti».

Il peso ineludibile dell'Esistere, del vivere nell'apparenza, in superficie, priva della forza e del coraggio necessari per accompagnarsi alla libertà del volo. Il potere si basa sulla convinzione che soltanto il visibile sia reale, che unicamente la presenza abbia spessore ontologico, e così si affida alla ragione, alla capacità della mente umana

che, alla ricerca di dominio totale, misura, organizza, classifica questo reale e così lo stabilizza. L'occhio scientifico è un malocchio che, come lo sguardo della Gorgone, pietrifica tutto ciò che osi affrontarlo in modo diretto. Il potere riconosce l'Essere, sente la potenza della vita, ma come qualcosa di cui non riesce a cogliere il senso e di cui pertanto non può disporre; impossibilità questa che, però, non imputa alla limitatezza della conoscenza razionale e alla propria conseguente inadeguatezza di fronte al significato della vita proprio perché altro rispetto a quello definibile concettualmente, ma che piuttosto fa dipendere dalla vita stessa, liquidando con tracotanza tutto ciò che non può essere compreso razionalmente come non comprensibile perché privo di senso [...] Il meccanismo sociale ed economico, basato sulla mercificazione di tutto, riduce anche il corpo con i suoi attributi ai termini del discorso impostato sul dare e sull'avere. Il sesso diventa l'oggetto di una specifica compravendita; la prostituzione, un modo di vivere la vita che è il modo del mercato e che trova espressione in una scrittura da mercato, la porno-grafia. Nel discorso del potere il sesso entra a far parte con connotati negativi. I giudizi morali bollano il commercio sessuale come un affare sporco, volgare, osceno, indecente, e la grafia che lo racconta come qualcosa di kitsch. Proprio perché privo di senso, il funzionare genitale del corpo viene considerato come qualcosa di mostruoso.

Contro un mostro di corporeità, quale fu il Minotauro, ibrido nato dall'unione di Pasifae,



moglie di Minosse, con un toro e quindi simbolo della parte istintiva dell'essere umano, dei suoi impulsi animali, il potere regio si difese attraverso la costruzione del labirinto di Cnosso a Creta, frutto del calcolo dell'ingegnoso Dedalo, un groviglio inestricabile di strade, stanze e corridoi. La trasposizione politica è un distanziamento della vita dalla realtà, un confinare la vita in un luogo appartato [...] Il buio deve essere un atto di scelta. Si entra nella sfera del mostro unicamente se si è disposti a varcare soglie illegittime. Ma per essere capaci di un simile passo occorre preventivamente spogliarsi del ruolo sociale stabilito ed indossare un travestimento, un costume, gesto tramite il quale è possibile assumere un'identità generale [...] 🖸

Dal catalogo



Bernardo Puleio

Il linguaggio dei corpi straziati

Potere e semantica del potere nell'Italia del XVI secolo introduzione di Giuseppe Panella «Biblioteca Clinamen», 10 pp. 188; € 19

Il corpo straziato appartiene all'intera storia del genere umano, ne costituisce un paradigma antropologico. Nell'Iliade, cioè nel testo che è quasi l'incipit della nostra civiltà, l'accanimento contro i corpi viene occultato sotto le più tranquillizzanti vesti dell'eroismo. Il corpo scompare di fronte all'eroico gesto dello strazio: allora e sempre. Sulla svalutazione del corpo si costruiscono la coercizione e la violenza sacra, il rigetto violento di ogni de-vianza. Da questo punto di vista, l'indagine sull'Italia del XVI secolo rappresenta momento particolarmente significativo, una sorta di paradigma nel paradigma, il segno emblematico della transizione sociale verso la modernità. Dal XVI secolo in poi, l'Italia, da terra colta ed intellettualmente vivace, diventa serva e ignorante, bigotta e conformista, ipocrita nei costumi e priva di capacità di invenzione e di spessore critico. Al plurisecolare processo ideologico di svalutazione dei corpi, subentra, nel XVI secolo, la nuova funzionalizzazione semantica del corpo straziato, triste metafora di un paese oppresso da una concezione del potere sempre più assoluta, religiosa, in cui l'occhio vigile degli inquisitori di Stato e delle vestali dell'ortodossia cattolica schiaccia, come una inesorabile idra a due teste, la libertà di pensiero, carcerando e seviziando la materia. Questo libro è una documentata ricerca sui corpi straziati delle prostitute, degli omosessuali,

delle streghe, delle popolazioni affamate, dei luterani, degli ebrei, degli atei, dei liberi pensatori, degli oppositori politici, nonché una vivace denuncia relativa all'uso politico della medicina, delle pesti, dei falsi idoli dell'onore, della stirpe, della divinità. Nel tentativo di reprimere ogni anormalità, di controllare le libertà personali, il potere laico trova nella religione cattolica un valido strumento di repressione. Lo scontro tra fedi diverse servì, e ancora serve, da parafulmine per una società che, avendo esaurito le proprie risorse intellettuali e le proprie capacità critiche, elabora la mistificante ed omicida ideologia delle guerre di religione, ulteriore paradigma dello strazio dei corpi.

Sommario

I. LA VIOLENZA IN NOME DI DIO
II. LA FORZA DEL POTERE
III. ONORE E SANGUE
IV. PESTI

abstract

Riportiamo passi del Capitolo I, La violenza in nome di Dio.

Altri abstract nella Newsletter di maggio 2009.

Il 23 maggio 1498, Piazza della Signoria, a Firenze, era riempita da una moltitudine d'uomini, giunta da ogni parte della Toscana per assistere allo spettacolo (così si chiamava l'atto di fede), in cui, a seguito del processo inquisitorio, istituito dal padre generale di S. Domenico, Gioacchino Turriano e dal vescovo di Ilerda, Francesco Romolino, tre frati domenicani, sarebbero stati rilasciati al braccio secolare della giustizia (sarebbero, cioè, stati consegnati dalle autorità inquisitoriali ecclesiastiche a quelle laiche, per essere giustiziati). Trattandosi di tre religiosi il cerimoniale imponeva che i rei subissero prima la degradazione, cioè fossero spogliati dei sai indossati indegnamente, e fossero quindi impiccati e bruciati. L'attenzione della folla era tutta incentrata su uno dei tre condannati che era stato

protagonista della vita pubblica fiorentina negli ultimi quattro anni: il frate ferrarese, Girolamo Savonarola. Cinque giorni dopo quella



memorabile esecuzione, sorprendentemente, il consiglio degli Ottanta, nominava segretario della seconda Cancelleria, il non molto noto, fino ad allora, Niccolò Machiavelli. Vivo il frate, la strada dell'incarico pubblico al futuro autore del Principe, era rimasta preclusa: certo, l'incarico alla seconda cancelleria non era di «primissimo piano», non era paragonabile con la segreteria della prima cancelleria, di cui era responsabile l'umanista Marcello Virgilio di Adriano Berti, perpetrando una felice tradizione che poteva contare su uomini di grandissima levatura culturale, come Coluccio Salutati, Leonardo Bruni o Poggio Bracciolini. Negli stessi giorni in cui Machiavelli iniziava il suo apprendistato politico, i resti del Savonarola venivano rinvenuti in diverse parti della città, soprattutto, nelle acque dell'Arno. Così un fanciullo, passando sopra un carro, nei pressi del fiume, trovò la bocca del frate e la riportò alla madre. Un diarista ricorda invece, macabra osmosi, che i resti inceneriti, ormai diventati carboni galleggianti, per pietà furono raccolti e sottratti alla corrente del fiume: «Fu chi riprese di quei carboni che andavano a galla». Evidentemente doveva soffiare un forte vento, che, quasi come provvidenziale nemesi, dopo il caldo del rogo, forniva, ai resti del frate, la quiete e il refrigerio dell'acqua. Che il vento fosse mutato di direzione a Firenze, lo comprese subito un filosofo come Marsilio Ficino che, se nel '94, aveva esaltato la santità e la saggezza del Savonarola, dopo il rogo compose una violentissima Apologia, in cui, in luogo, degli apprezzamenti, precedenti, campeggiava la definizione, più ortodossa e servilmente adulatoria di Anticristo [...] A Firenze, per quattro anni, vige, con pericolosa imposizione e violenza esercitata dai *piagnoni* (i seguaci del frate), un controllo totale sulla ortodossia dei corpi e dello spirito: dai capelli tagliati, alle pratiche sessuali, all'assidua frequenza religiosa, fino alle sanzioni effettuate pubblicamente, con lapidazioni. Ma due sono gli aspetti più particolari di questa forma dello stato *virtuoso* del frate: porre sotto sequestro il carnevale, proibendone ogni pratica di innocente e finta uguagliatrice sovversione (neanche l'Inquisizione costringerà i fedeli ad andare a messa il martedì grasso!) e la politica del terrore che si alimenta, virtuosamente, della confisca e del rogo di libri, dadi e carte. La violenza di queste pratiche di controllo si risolve in una specie di drammatico memento: anche la carne umana può essere ridotta a oggetto di purificazione, in

occasione di altri falò. [...]

Dal catalogo



Fernando Liggio

Possessioni demoniache e manifestazioni mistiche

Tra psichiatria e religione «Il diforàno», 23 pp. 148; € 15,40

Le possessioni demoniache e le manifestazioni mistiche, insieme alle vivaci descrizioni miracolistiche ampiamente rappresentate nell'iconografia sacra, da sempre accompagnano le culture religiose e mostrano una specifica funzione di diffusione della fede (de propaganda fide). Questo studio, avvalendosi di una vastissima letteratura scientifica e tramite un'attenta ricostruzione storico-religiosa, mostra invece come possessioni demoniache e manifestazioni mistiche siano in realtà delle vere e proprie patologie riconducibili alla sindrome della istero-epilessia e della paranoia. In questo senso trova ampio spazio nel volume una ricognizione su documenti, volutamente ignorati ed occultati dalla Chiesa, che attestano, senza ombra di dubbio, le ossessioni erotiche e le perversioni sessuali di Teresa d'Avila, Caterina da Siena, S. Antonio, Padre Pio ecc., nondimeno ricondotte dal potere religioso a fenomeni di estasi mistica. La lettura in chiave religiosa di queste sindromi, unitamente alla credulità negli eventi miracolosi, comporta un notevole vantaggio per il Potere e per le sue articolazioni materiali e convergenti organizzazioni: la criminale, la religiosa e la governativa. La criminale garantisce alla governativa un interesse economico e politico grazie alla gestione di quella parte del territorio che il potere governativo stesso le demanda; la religiosa garantisce alla governativa una copertura culturale. Il condizionamento religioso a credere

in assurde menzogne appare, in tal senso, di grande utilità e comporta, inevitabilmente, il proliferare di un vasto stuolo di improvvisati esorcisti, guaritori, veggenti, fattucchieri, fondatori di sette sataniche, anch'essi funzionali al rafforzamento politico ed economico del Potere in quanto tale.

Sommario

1. LA SINDROME DI POSSESSIONE DEMONIACA
2. LA SINDROME DI MANIFESTAZIONE MISTICA
3. LA MIRACOLISTICA DE PROPAGANDA FIDE.
L'IMPOSTURA DEI COSIDDETTI "MIRACOLI"
4. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE
APPENDICE 1. LA REVISIONE STORICO-NOSOGRAFICA
DEL CONCETTO DI ISTERISMO
APPENDICE 2. LA REVISIONE STORICO-NOSOGRAFICA
DEL CONCETTO DI PARANOIA

abstract

Riportiamo alcune pagine del Capitolo II, La sindrome di manifestazione mistica, dedicate a Teresa d'Avila.

Santa Teresa d'Avila (1515-1582), fatta entrare giovanissima in monastero dal padre per salvaguardarla dal suo abbandono «con iscompigliata leggerezza ad un secreto amore, trascinata dalle perfide suggestioni di un parente, che avrebbe potuto perderla» con le seguenti conseguenze. La mortificazione dei sensi e delle gioie della vita le determinano i tipici effetti della loro repressione. Nella coscienza confusa dell'istinto sessuale che si espande, Teresa crea il simbolo luminoso dell'amore in una immagine di sovrana bellezza ieratica: vede Gesù che ha alla sua destra padre Graziano, un uomo membroruto e carezzevole. Teresa scrive: «Il divino maestro afferrò la mano destra di ambedue [cioè di lei e di Graziano] e le strinse unite alla sua dicendo: Ecco il padre che tu devi tenere in luogo mio [...] Pare all'anima mia di restare sospesa in quelle divine braccia, appoggiata a quel divino costato a quelle poppe divine e non sa fare altro che godere cibata con quel latte divino, col quale la va cibando lo sposo e, migliorandola [l'anima] per poterla accarezzare» [...] L'istinto sessuale, represso dalla meditazione e dalla regola monastica, genera fantasmi smisurati. Teresa si rivolge a Gesù con un rigurgito di affetti e di gonfia concupiscenza e, resa serva dalla passione, scrive così della sua anima: «Essa sente vivissimamente tali trasporti amorosi e vorrebbe frenarli», ma talora sono così violenti che deve per forza sfogarsi in parole di accesissimo affetto ed è costretta ad esclamare: «O vita della mia

vita, o mio dolce pascolo e mio ristoro! [...] quando dal seno immenso del suo amore Dio fa scaturire in copia il latte delle celesti consolazioni che infonde nuova vita nelle potenze dell'anima e nei sensi del corpo» [...] Teresa, col ventre pallido e contratto, si contorce nella sua cella in una solitaria estasi, dedicata al Signore Gesù Cristo; il delirio erotico trascina la sua anima alle accese parole di amore, violenza sacra alla verginità morale. L'orgasmo fisico venereo le dilata i vasi sanguigni, sotto i baci celesti di Gesù, in una sofferenza strana che termina solamente quando scaturisce il latte delle celesti consolazioni e scrive: «Talora il corpo non si riconosce più, si sente scorrere per le vene quella forza misteriosa onde Dio riempie l'anima quando, fattala entrare nella sua cella secreta, l'inebria del vino del suo amore. Il corpo sente la novella vita, che gli viene da quel centro, come sente l'effetto del vino che gli ingagliardisce le membra» [...] Nel silenzio claustrale, notturno, ella sente la nuova forza dell'amplesso umido di Gesù il quale bagna il suo corpo di rugiada celeste che descrive così: «Lo sposo divino fa godere in un istante tutta la bellezza, tutta la gloria del paradiso in una maniera così ineffabile che non c'è altro gusto spirituale che gli rassomigli [...] Alcune volte mi fa tanto uscire di me l'amore che non me ne accorgo, se non facessi con tutto il mio senno dei lamenti amorosi [...] Una volta mi apparve un angelo tangibile nella sua costituzione carnale, era bellissimo, ed io vedevo nella sua mano un lungo dardo d'oro con all'estremità una punta di fuoco. L'angelo mi penetrò con il dardo fino alle viscere e quando lo ritirò mi lasciò tutta bruciata d'amore per Dio [...] Il



dolore della ferita era così vivo che mi strappava dei deboli sospiri, ma questo indicibile martirio, mi faceva nello stesso tempo gustare le deli-

zie più soavi [...] Per l'addietro il dolore non era tanto intenso [...] e nel pieno uso dei miei sensi mi costringeva a sfogarmi in grida acutissime, senza potermi frenare. Poi il dolore, fattosi più acuto, mi pare che trafigga da banda a banda il mio cuore». [...]

Forniamo, di seguito, i dati relativi alle vendite, attraverso internet e per corrispondenza, nelle librerie e attraverso altre distribuzioni (mostre, fiere, presentazioni, punti vendita diversi dalle librerie).

Vendite maggio 2010

- 1. J. Toland, Ipazia. Donna colta e bellissima fatta a pezzi dal clero
- 2. M. Stirner, La società degli straccioni
- 3. H. Taine, Scritti di critica e storia
- 4. A. Guidi (a cura di), Dizionario di Counseling e di Psicoanalisi laica
- 5. F. Liggio, Papi scellerati
- 6. F. Oneroso, Nei giardini della letteratura
- 7. G. Panella, Pier Paolo Pasolini
- 8. C. Tamagnone, Ateismo filosofico nel mondo antico
- 9. F. Rizzi, Dottore in carne ed ossa 10. F. Liggio, Possessioni demoniache

Qui forniamo, invece, i dati disaggregati, relativi alle vendite nelle due maggiori librerie on-line, IBS e BOL, così come questi dati ci vengono comunicati. In questo caso, i dati non sono riferibili al mese o al trimestre, bensì alle vendite totali effettuate da queste due librerie e sono cronologicamente cumulativi. Ne consegue che una valutazione corretta dei dati deve tenere conto dell'anno effettivo di uscita dei volumi. In linea generale, un titolo "più vecchio" mostra una posizione di "classifica" più alta rispetto ad una novità o ad una pubblicazione recente. Nondimeno una posizione "alta" in classifica di una novità o di una pubblicazione recente è indicativa di un immediato buon accoglimento del titolo da parte dei lettori. Noi consigliamo ai nostri lettori di acquistare i libri on-line. È rapido, conveniente e vi si trova tutto quel che è disponibile sul mercato librario, evitando, così, inutili perdite di tempo nelle librerie tradizionali presso le quali è presente solo un ridotto numero di titoli, perlopiù libri "alla moda" e bestseller.

Tra parentesi quadre viene riportata la posizione occupata alla fine del mese precedente (30 aprile 2010). N indica una nuova entrata.

<u>I 10 titoli più venduti su IBS al 30 maggio 2010</u> (fonte www.ibs.it)

- [8] J. Toland, Ipazia. Donna colta e bellissima fatta a pezzi dal clero (2010)
 [2] M. Stirner, La società degli straccioni (2008)
- 3. [1] Leo Zen, L'invenzione del cristianesimo (1. Ediz. 2003; 3. Ediz. 2007)
- 4. [3] V. Majakovskij, *La nuvola in calzoni* (2003)
- 5. [4] A. Schopenhauer, L'arte della musica (2003)
- 6. [5] Leo Zen, II falso Jahvè (2007)
- 7. [6] S. Vitale (a cura di), Il dubbio di

NUMERI



Merleau-Ponty (2005)

- 8. [7] L. Castellani, Mistero Majorana (2006)
- 9. [9] C. Tamagnone, Ateismo filosofico nel mondo antico (2005)
- 10. [N] M. Turco, Procrastinazione universitaria (2005)

<u>I 10 titoli più venduti su BOL al 30 maggio 2010 (fonte www.bol.it)</u>

- 1. [6] J. Toland, Ipazia. Donna colta e bellissima fatta a pezzi dal clero (2010) 2. [1] V. Majakovskij, La nuvola in calzoni (2003)
- 3. [2] M. Turco, Procrastinazione universitaria (2005)
- 4. [4] M. Stirner, La società degli straccioni (2008)
- 5. [3] L. Castellani, *Mistero Majorana* (2006)
- 6. [5] G. Panella, G. Spena, II lascito Foucault (2006)
- 7. [7] Leo Zen, L'invenzione del cristianesimo (1. Ediz. 2003; 3. Ediz. 2007) 8. [N] H. Taine, Scritti di critica e storia (2008)
- 9. [8] M. Makovec, Lacchè fighette e dottorandi (2003)
- 10. [N] F. Liggio, Papi scellerati (2009)

Titoli in preparazione

Renato Alberici

LO SCRITTO IN UNA RELAZIONE ANALITICA Il diario di Giulia

INTER-NOS

Sul come si trattano gli psicologi

(a cura di Mr. Froid; scritti di L. Angelini, N. Artico, D. Bertani, G. Bezzato, G. Nicaso, F. Rizzi, A. Rugiero)

Manuela Rinaldi

IL GARAGISTA Vademecum per donne

Oswald Spengler

(a cura di Beniamino Tartarini)

Carlo Tamagnone

DIO NON ESISTE La realtà e l'evoluzione cosmica tra caso e necessità

Beniamino Tartarini

PORCI DI FRONTE AI MAIALI Storie per uomini che pariano poco

> I libri formano il pensiero critico I libri formano individui liberi

Distribuzione

PER L'ITALIA

Piemonte e Valle d'Aosta - PDE Lombardia e Canton Ticino - PDE Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige - PDE Emilia Romagna, Marche, Abruzzo e Repubblica di San Marino - PDE Toscana e Umbria - Cosedi - PDE Lazio - CDA

<u>Distribuzione diretta dell'Editore</u> <u>nelle altre regioni</u>

<u>PER L'ESTERO</u> Casalini Libri

Copyright © by Editrice Clinamen